



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

4^a COMMISSIONE PERMANENTE (Difesa)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA LA RUSSA
SULLE PROBLEMATICHE INERENTI ALLA PARTECIPAZIONE
DELLE FORZE ARMATE ALLE MISSIONI INTERNAZIONALI

40^a seduta: mercoledì 10 dicembre 2008

Presidenza del presidente CANTONI

I N D I C E**Audizione del Ministro della difesa La Russa sulle problematiche inerenti
alla partecipazione delle Forze armate alle missioni internazionali**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 14, 29 e <i>passim</i>
* ANDREOTTI (UDC-SVP-Aut)	17
* DE GREGORIO (PdL)	25
* DEL VECCHIO (PD)	24
* GALIOTO (PdL)	22
* LA RUSSA, ministro della difesa	3, 16, 17 e <i>passim</i>
PERDUCA (PD)	23
PINOTTI (PD)	14, 16, 30
* TORRI (LNP)	20, 21

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il ministro della difesa La Russa.

I lavori hanno inizio alle ore 13,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro della difesa La Russa sulle problematiche inerenti alla partecipazione delle Forze armate alle missioni internazionali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro della difesa sulle problematiche inerenti alla partecipazione delle Forze armate alle missioni internazionali.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

La presente procedura informativa è stata promossa ai fini della tempestiva acquisizione di elementi di informazione e di valutazione utili in vista dell'adozione, e del successivo esame parlamentare, del prossimo provvedimento d'urgenza di autorizzazione alla prosecuzione delle missioni internazionali alle quali partecipa l'Italia.

Ringrazio il ministro La Russa per la sua disponibilità e gli do con piacere la parola.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho accettato molto volentieri l'invito a riferire a questa importante Commissione. Credo infatti che sia giusto condividere con il Parlamento le linee di tendenza degli impegni internazionali delle nostre Forze armate per l'anno che inizierà a breve, il 2009, quindi con un certo anticipo rispetto alla discussione – che, com'è noto, è prevista per il prossimo gennaio – relativa al provvedimento sul finanziamento delle missioni internazionali.

La Commissione difesa del Senato ha avuto modo di essere aggiornata recentemente sulla situazione nei tre principali teatri operativi in occasione dell'esame del decreto-legge 22 settembre 2008, n. 147, che ha previsto il finanziamento delle missioni in Georgia e di alcune missioni per gli ultimi tre mesi dell'anno in corso. Inoltre il ministro degli affari esteri Frattini e gli altri rappresentanti del Dicastero, in occasione di diversi interventi in Parlamento, hanno fornito un aggiornamento continuo sull'evolversi della situazione internazionale di riferimento. Negli ultimi mesi non vi sono state modificazioni di rilievo. Mi limiterò quindi a fornire solo le varianti intervenute sul quadro informativo di cui già questa Commissione e il Parlamento in generale dispongono.

Considerando la situazione nel suo insieme, vorrei innanzitutto ribadire che nel corso dell'anno non ci sono stati particolari cambiamenti, anzi potrei dire che quasi nessun cambiamento di rilievo è intervenuto nell'entità delle forze che l'Italia dispiega all'estero, attestata su un livello di circa 8.500 unità. Nella stessa maniera non vi è stata una particolare modifica delle funzioni dei nostri militari, anche se, come accaduto in Afghanistan, si è operata la ridislocazione sul terreno di una parte delle forze, ma lo vedremo dopo; per ora mi limito a dire che una parte del contingente è stata spostata da Kabul nella zona ovest dell'Afghanistan. In termini di presenza numerica, sono tre le missioni che complessivamente costituiscono l'80 per cento della nostra presenza: il Libano, con circa 2.460 unità, l'Afghanistan, con circa 2.270 e il Kosovo, con circa 2.150 unità; questo è un indice chiaro della nostra volontà di partecipare all'azione di sostegno (vorrei far rilevare che uso la parola «sostegno» e non il termine «supporto» e mi piacerebbe che lo facessimo sempre, anche se parlare di supporto, che deriva dall'inglese, è diventata un'abitudine a tutti i livelli; credo infatti che il concetto al quale facciamo riferimento sia meglio definito dal termine «sostegno») alla pace e alla stabilità mondiale concentrando le risorse più importanti nelle aree di crisi che possono influire direttamente sulla nostra sicurezza.

Al tempo stesso, continuiamo a dedicare significative risorse anche ad altre operazioni condotte in teatri operativi particolarmente importanti per la pace e la sicurezza, nostra e della dell'intera comunità internazionale. La condotta simultanea, contemporanea, di operazioni militari con un contributo rilevante in termini di uomini e di mezzi è necessaria per onorare gli impegni che l'Italia ha assunto nel corso degli anni nei confronti delle organizzazioni internazionali e di altre nazioni. L'Italia non può essere indifferente ai conflitti che minacciano la pace omettendo di dare il suo contributo per la pacificazione, il ristabilimento della legalità internazionale e la lotta contro il terrorismo, la cui presenza minacciosa si è fatta sentire anche in questi ultimi tempi nel mondo. L'entità complessiva del nostro impegno può quindi essere definita come il livello di responsabilità internazionale che insieme, noi Parlamento, decidiamo di assumere, che l'Italia decide di assumere, valutata questa situazione. Credo sia superfluo sottolineare come sia importante e sia vitale per la credibilità internazionale dell'Italia che gli impegni assunti siano mantenuti non solo quando tutto va bene, ma anche nei periodi di maggiore difficoltà.

Tuttavia, non è affatto superfluo ribadire che queste missioni all'estero sono onerose e comportano una costante turnazione del personale, perché risulta estremamente pericoloso e rischioso per la tenuta psichica, e quindi per l'incolumità dei nostri militari, estendere la loro permanenza nei teatri operativi per periodi continuativi che noi stimiamo debbano essere non superiori ai 4-6 mesi. Comportano inoltre una fortissima usura dei mezzi impiegati, perché i ritmi e le modalità del loro utilizzo sono incomparabilmente più gravosi di quelli che avvengono quando i mezzi sono utilizzati in Italia. Finora, quando il Parlamento ha deliberato – e questo è un concetto su cui insisto sin dall'inizio del mio mandato di Mi-

nistro del quale sono orgoglioso e onorato – le spese per la partecipazione delle Forze armate alle missioni all'estero, materialmente finanziando i costi vivi e diretti di tali impegni, non ha mai inserito nei conteggi i costi relativi all'approntamento delle capacità ovvero la preparazione dei reparti destinati a dare il cambio a quelli schierati in teatro, e soprattutto, non ha inserito il costo che deriva dall'usura dei mezzi e degli equipaggiamenti, che necessitano regolarmente di manutenzioni molto più frequenti, e che non di rado devono essere sostituiti perché hanno completamente esaurito la loro vita tecnica.

La differenza tra i costi realmente sopportati dalla Difesa per far operare in sicurezza uomini e mezzi, onorando quindi gli impegni assunti, e le risorse aggiuntive deliberate dal Parlamento per la partecipazione alle missioni internazionali, sono state tratte finora dal bilancio ordinario della Difesa. Questo è un fatto avvenuto in tutti gli anni in cui siamo stati presenti all'estero. Questa procedura, a partire dal 2009, potrà essere seguita con maggiore difficoltà o non potrà essere seguita per nulla, perché il bilancio stesso non ha più la capienza per far fronte a tali esigenze. Il bilancio non era formulato dalla Difesa per fronteggiare queste esigenze, ma si riusciva, attraverso un meccanismo virtuoso di risparmi, a sopportare anche tali maggiori costi. Adesso risulta più difficile e risulterà soprattutto più difficile negli anni a venire, quando maggiore sarà la limitazione decisa per il bilancio della Difesa. Anche per far fronte a questa situazione, nell'esprimere il proprio parere sul disegno di legge per la finanziaria 2009, questa Commissione ha previsto una specifica condizione volta ad incrementare la dotazione del Fondo «missioni internazionali» in modo da assicurare la copertura integrale del costo derivante dagli impegni internazionali delle Forze armate, includendo quindi non solo i costi vivi ma anche quelli che ho appena indicato. Certo, bisognerà vedere che cosa vuol dire l'approntamento dei reparti della missione: il compito della Difesa è comunque di approntarli, ma c'è in più da considerare l'ammortamento anticipato degli equipaggiamenti. Stesso pronunciamento vi è stato, sotto varie forme, nell'altro ramo del Parlamento. Da parte mia ho già interessato il Ministero dell'economia per fare in modo che per il 2009, nonché per gli anni successivi, ci sia un ulteriore finanziamento del Fondo per le missioni internazionali. Ho rappresentato infatti al ministro Tremonti – con il quale, voglio ribadirlo, il rapporto è assolutamente cordiale, corretto ed amichevole, naturalmente nel rispetto dei rispettivi ruoli – che, pur nella responsabile consapevolezza del particolare momento di difficoltà che vivono le finanze dello Stato, tale misura si rende in questa fase inevitabile.

Da parte mia è comunque doveroso, nei confronti del Paese, nell'attuale situazione economico-finanziaria, effettuare un'attenta riflessione sull'importanza di ogni singolo impegno internazionale, allo scopo di individuare le possibili economie, senza però incidere sul livello di sicurezza dei nostri uomini, né sul livello di responsabilità internazionale del Paese.

Per quanto riguarda, innanzitutto, la sicurezza dei nostri militari, essa rimane per me – voglio sottolinearlo – un impegno imprescindibile. Possiamo discutere di tutto, tranne che di ridurre anche di un sola virgola il livello di sicurezza dei nostri uomini. Ieri ho avuto il piacere di incontrare il comandante del CentCom, generale Petraeus, in visita a Roma, al quale ho rappresentato la nostra intenzione di mantenere un rapporto di informazione continuo con gli Stati Uniti, per poter essere in condizione di dotare i nostri soldati dei migliori mezzi di difesa passiva possibili. Infatti, delle due l'una: o adottiamo mezzi di difesa passiva e di tutela dell'incolumità dei nostri uomini migliori di quelli attualmente in uso – e al momento non ce ne sono – o non partecipiamo alle missioni internazionali. Non potremmo mai immaginare di risparmiare sul livello di incolumità che è possibile garantire ai nostri uomini in base all'attuale tecnologia. Riflessione che invito questa Commissione a fare insieme a me nel prosieguo del mio intervento.

L'altro corno del problema, come accennavo prima, è rappresentato dal livello di responsabilità internazionale del Paese. È necessario, cioè, che non venga meno la parola dell'Italia rispetto agli impegni presi, che costituiscono il livello di responsabilità internazionale che il Paese ha deciso liberamente di assumere.

Passerei ora ad analizzare la situazione particolare dei vari teatri operativi in cui sono impiegati i contingenti militari italiani, soffermandomi innanzitutto sull'Afghanistan. Questo Paese si prepara ad affrontare una tappa decisiva del suo percorso di democratizzazione: mi riferisco alle elezioni presidenziali del 2009 e a quelle parlamentari del 2010, che, come potete immaginare, sono fondamentali per il consolidamento delle istituzioni afgane e per far proseguire quel processo di afganizzazione. Mi riferisco alla capacità delle autorità afgane – sia in termini qualitativi che quantitativi, oltre che di prestigio e di autorevolezza – di governare direttamente sul territorio, senza un forte apporto di soldati di altri paesi: è un processo che non è vicino dal compiersi, ma che dobbiamo continuare a seguire. Per questo la fase attuale è estremamente delicata in vista di quelle elezioni, ed ogni elemento di debolezza potrà essere sfruttato da quanti si oppongono con la violenza al definitivo affermarsi della legalità e del controllo delle istituzioni sul territorio. È quindi necessario, ora più che mai, un rinnovato impegno collettivo della comunità internazionale mirato a creare le condizioni affinché, nel medio termine, siano gli stessi afgani ad assumersi responsabilità in materia di sicurezza.

L'Italia continua a svolgere in Afghanistan un ruolo di primo piano: il contributo nazionale, come ho già detto, è attualmente di 2.270 uomini e donne, in maggioranza schierati nella regione occidentale di Herat – dove sono 1.680 – e, in numero inferiore, nell'area di Kabul. Ricordo che il livello medio di presenze autorizzato dal Parlamento (come sapete, si autorizza il numero medio di presenze annue, che varia a seconda della turnazione) è superiore a quello attuale: i nostri soldati sono oggi 2.270, mentre la media autorizzata è di circa 2.610. Nel 2009, ve lo anticipo, arriveremo a 2.800 uomini, ma questo non significherà comunque sfiorare la soglia di

2.600, perché quello che conta è il livello medio di presenze ed oggi, come ho già detto, siamo a circa 2.200 unità.

La delicata situazione operativa della Regione occidentale ha già comportato un limitato rafforzamento del dispositivo nazionale, al quale è corrisposta la riduzione del contingente di stanza a Kabul. Da Kabul abbiamo infatti ritirato 1.000 uomini, perché lì non abbiamo più funzioni di comando: una parte di questi uomini è rientrata in Italia (abbiamo abbassato il tetto a 2.200 unità), mentre un'altra parte è stata spostata nella zona ovest, in cui c'è il comando italiano, nell'area di Farah, a sud-est di Herat, dove vi è necessità di maggiore rafforzamento.

Nei primi mesi del 2009 vi sarà un incremento delle forze a seguito della costituzione, a Farah, di un *battle group*, supportato da un'*aviation battalion*, indispensabile strumento per il concreto controllo del territorio. Gli impegni che abbiamo assunto in ambito NATO richiederanno quindi, nel 2009, e per sei mesi, che il personale in Afghanistan possa anche raggiungere la consistenza di 2.800 militari, con lo schieramento di parte del Comando di reazione rapida della NATO di Solbiate Olona, come *core* del Comando ISAF, con 151 unità, di cui circa 80 italiani.

In merito allo sviluppo dell'*Afghan national army*, intendiamo continuare il nostro impegno nell'ambito degli OMLT (*Operational Mentoring Liaison Team*), cioè all'interno dei gruppi costituiti in parte da soldati stranieri, ma per la maggioranza da soldati afgani addestrati, nonché accompagnati nelle fasi operative, dai soldati stranieri, che la NATO identifica come l'elemento chiave per garantire lo sviluppo di un efficace e credibile esercito afgano. Io stesso, nelle recenti riunioni dei Ministri della NATO, ho insistito per il massimo incremento di questo strumento che, in prospettiva, può consentire una minore presenza quantitativa di militari stranieri non già al fine di diminuire la capacità operativa di contrasto al terrorismo, ma per favorire l'utilizzo in maggioranza di uomini dell'esercito afgano.

Nel corso dei prossimi quattro mesi, ai quattro OMLT che già forniamo se ne aggiungeranno tre nuovi, per cui si arriverà complessivamente a sette: di questo abbiamo parlato anche ieri con il generale Petraeus. È inoltre nostra intenzione mantenere fino al 2010 l'impegno in Afghanistan dei carabinieri – che oggi consta di 34 unità – per l'addestramento dell'*Afghan national civil order police*, cioè della polizia afgana. In proposito devo dire che lo stesso generale Petraeus ieri ha rivolto un particolare apprezzamento a tutte le nostre Forze armate e, soprattutto, alla capacità di addestramento dei nostri carabinieri, facendo un paragone preso in prestito dal mondo dello sport: il generale americano ha detto, infatti, che essere addestrati dai carabinieri italiani è come passare di livello ed essere addestrati da un supercampione di *basket*, anziché da un normale *coach*, che chiunque magari può trovare sul mercato.

A fronte degli innegabili progressi ottenuti nel tempo, non appare però presumibile che il conseguimento di tutti gli obiettivi necessari alla stabilizzazione del Paese – il cosiddetto *end state* – possa essere conseguito in termini brevi: l'ho già detto prima e lo ripeto ora. Riteniamo

quindi che l'Afghanistan rimanga una delle priorità della politica estera italiana e, soprattutto, del nostro impegno nelle missioni militari all'estero (e parliamo di un impegno di lungo periodo). La stessa efficacia e credibilità della NATO potrebbero essere messe in discussione da eventuali ritiri delle nazioni contributrici, fra cui si inserisce a pieno titolo, come paese contributore, l'Italia. Non si tratta soltanto di un compito di prestigio, lo abbiamo già detto, ma vale la pena ripeterlo: riteniamo che in Afghanistan si combatta una battaglia ideale – al di là del modo con cui essa viene condotta – che porta i confini nazionali lontano dalla Patria: sto parlando del contrasto forte al terrorismo, che oggi vede lì i nostri confini, i confini di un mondo che vuole la pace e vuole stroncare le cause del terrorismo, oltre che il terrorismo stesso.

Nello stesso teatro afgano, dal 2007, insiste anche la missione dell'Unione europea denominata EUPOL Afghanistan, inquadrata nell'iniziativa politica europea di sicurezza e difesa. Anche questa missione, cui partecipiamo con 16 unità, è volta alla ricostruzione della polizia locale. Proprio per evitare la duplicazione del nostro impegno che vede già presenti i carabinieri in entrambi i casi, stiamo valutando la possibilità di rimodulare il nostro contributo.

Passando all'Iraq, occorre osservare che gli eccellenti risultati raggiunti ed il riconoscimento internazionalmente ottenuto dall'Italia quale nazione *leader* della missione NATO *Training Mission-Iraq*, fanno propendere per un orientamento favorevole alla sua prosecuzione. In base agli accordi intercorsi con le autorità irachene, l'addestramento della polizia irachena dovrebbe terminare alla fine del 2009. Ricordo che il contributo nazionale consiste in 75 unità, comprensive del personale che opera presso il quartier generale della missione e presso l'accademia militare, e degli istruttori dell'Arma dei carabinieri impiegati quali mentori dell'*Iraqi national police*. Opera inoltre, presso il Ministero della difesa iracheno, un *advisor* del comandante delle forze navali irachene. Anche per questa azione di *mentoring* e di addestramento che stiamo portando avanti in Iraq, abbiamo ricevuto molti complimenti.

Per quanto riguarda la situazione nei Balcani, sia l'alleanza atlantica sia l'Unione europea stanno da anni operando per garantire stabilità alla regione e quindi sicurezza alla collettività. La stabilizzazione della regione balcanica costituisce per l'Italia un interesse strategico primario – se ne può intuire la ragione – testimoniato anche da un contributo diversificato e quantitativamente rilevante. Ciò risponde sia alla necessità di condividere le politiche di difesa e di sicurezza definite nel contesto dell'alleanza di cui siamo parte, sia a specifiche esigenze nazionali. Le nostre missioni militari nei Balcani, infatti, favorendo il ripristino di condizioni di legalità e di controllo del territorio da parte dell'autorità legittima, hanno contribuito e contribuiscono a prevenire le infiltrazioni di organizzazioni criminali e terroristiche che si sviluppano e utilizzano la regione quale ponte anche verso l'Italia. Per entrare nel dettaglio, negli scorsi mesi è proseguito anche il nostro forte impegno in Kosovo che, soprattutto alla luce

della dichiarazione di indipendenza di febbraio, richiede ancora molta attenzione.

In questo contesto, quindi, non vi sono ipotesi di ridimensionamento del contingente nazionale, anzi questa è una fase abbastanza delicata. Dal primo settembre del 2008 l'Italia ha riassunto il comando NATO della KFOR-Kosovo Force e contribuisce alla missione *Joint enterprise* con circa 2.150 unità. Inoltre, l'Italia ricopre una posizione preminente nell'ambito dello sviluppo del progetto relativo al *Kosovo security force training plan* volto a reclutare, addestrare e costituire la polizia e le forze di sicurezza kosovare.

Nel frattempo, anche l'Unione europea si sta apprestando a svolgere un ruolo di primo piano nel Paese con l'inizio della fase operativa della missione PESD, che prevede, tra l'altro, la costituzione di una *Special police unit*. Il 16 febbraio del 2008, l'Unione europea ha infatti approvato la missione EULEX Kosovo che consiste nel dispiegamento di circa 2.000 unità tra poliziotti e magistrati, ovviamente non solo italiani. A questi, che proprio in questi giorni hanno iniziato ad insediarsi, si aggiungeranno alcune centinaia di agenti di polizia locale per assistere l'autorità giudiziaria e quella di polizia kosovare nello sviluppo di capacità autonome per realizzare strutture indipendenti multietniche e rispondenti agli *standard* internazionali. La missione non deriva da una risoluzione ONU, tuttavia recepirà le funzioni svolte dalla missione ONU UNMIK e seguirà, in parte, quanto previsto dal piano stilato dal rappresentante ONU.

Al momento si delinea, in concomitanza con l'inizio della missione PESD della polizia, l'ipotesi di una riconfigurazione riduttiva del contingente di KFOR a favore della missione dell'Unione europea, realizzando sinergie tra il contingente dei carabinieri di KFOR e quello dell'Unione europea, il che non cambierà però, mediamente, il livello di impegno dell'Italia.

Per quanto riguarda la Bosnia, invece, rimane centrale l'operazione Althea, guidata dall'Unione europea, per il controllo dell'applicazione degli accordi di Dayton. La consistenza totale del contingente multinazionale in generale è di circa 2.150 militari, dei quali circa 235, in Bosnia, sono italiani. Il comando della missione è stato affidato dal 4 dicembre scorso per un anno all'Italia. Dallo schieramento del contingente denominato EUFOR in Bosnia-Erzegovina, avvenuto nel dicembre 2004, il livello di sicurezza generale è costantemente migliorato, unitamente alla rafforzata capacità da parte delle autorità locali di far fronte alle minacce e di mantenere un ambiente stabile e sicuro. Al riguardo, nell'ottica di un definitivo passaggio delle responsabilità alle autorità bosniache, l'operazione potrebbe nel breve o, alla peggio, nel medio termine esaurire il proprio mandato e pertanto, nell'ambito dell'Unione europea, è in corso l'esame di un possibile termine per concludere o rimodulare la missione con finalità meramente addestrative.

Come vedete, quando ci avviciniamo alla nostra posizione geografica, l'opera di addestramento risulta più veloce, a differenza dei luoghi più lontani dove il terrorismo è più forte e le caratteristiche culturali sono di-

verse. Quindi, se ce la faremo a prevedere una missione con finalità meramente addestrative, ne discuteremo, comunque, non prima del prossimo marzo. Dunque, fino a quando non emergeranno cambiamenti, l'Italia dovrà garantire un essenziale contributo alla prosecuzione della missione. Nello stesso contesto va inquadrata la missione denominata EUPM-*European Union Police Mission*, che impegna circa 12 carabinieri con il compito di addestrare le forze di polizia locale.

Per quanto riguarda gli altri impegni minori del teatro balcanico, non sono presumibili al momento sostanziali cambiamenti a meno dei contingenti schierati in Albania. Le missioni militari italiane concordate in ambito bilaterale con questo Paese, con compiti di addestramento e sorveglianza, constano di un contributo totale di circa 67 unità. Il primo impegno è rappresentato dal 28° gruppo navale, costituito per arginare il fenomeno dell'immigrazione clandestina verso il territorio italiano già nel 1997. L'attuale configurazione della missione annovera 43 militari e ha raggiunto tutti gli obiettivi prefissati in una situazione divenuta finalmente tranquilla. Stiamo quindi valutando l'ipotesi di concordare con il Ministro degli affari esteri di ridimensionare il contingente. Io stesso ho avuto un incontro con il Presidente dell'Albania, in occasione della prima della Scala di Milano, ed egli mi ha confermato ciò che vi ho appena detto circa l'evoluzione positiva della situazione. L'altro impegno che abbiamo in Albania è rappresentato dalla delegazione italiana di esperti. Tale missione, nata nel 1997, è ritenuta ancora importante dal punto di vista politico-strategico. Stiamo comunque valutando, anche in questo caso, l'ipotesi di un ridimensionamento in termini riduttivi dei 24 militari che fanno attualmente parte di questa missione.

Nel Mar Mediterraneo prosegue, inoltre, l'impegno nazionale nell'ambito dell'operazione NATO *Active Endeavour*. L'Italia vi partecipa con missioni di aerei da pattugliamento marittimo e con unità della Marina militare con compiti di controllo e di sorveglianza marittima nella campagna contro il terrorismo internazionale avviata dopo l'11 settembre del 2001. L'operazione ha riscosso ampi consensi e ha guadagnato l'interesse di molti paesi che hanno offerto la propria cooperazione. C'è un crescente coinvolgimento di nazioni *partner* e di paesi interessati al cosiddetto dialogo mediterraneo e questo potrebbe favorire in futuro la possibilità di ridurre l'impegno degli assetti nazionali impiegati.

Analizzerò ora la situazione in Libano e le operazioni condotte dall'UNIFIL, forza delle Nazioni Unite alla cui guida siamo stati riconfermati fino al 2010. Faccio una parentesi: un importante quotidiano italiano, oggi, per un evidente refuso, nel titolo ha contraddetto ciò che scrive nell'articolo. Con riferimento ad una mia dichiarazione, in cui dicevo che non è prevista alcuna riduzione nel numero dei militari impiegati – come si dice, appunto, nell'articolo – il titolo parla di una possibile riduzione dei militari in Libano. Preciso che non è prevista, al momento, nessuna riduzione dei nostri militari in Libano. Ieri, tra l'altro, il generale Graziano ha ricevuto uno specifico apprezzamento da parte del generale Petraeus che ha confermato come l'equilibrio dimostrato dal comandante del con-

tingente sia ritenuto importante da tutte le parti in causa in quel contesto, e questo è il miglior complimento che poteva essere fatto a lui e, di riflesso, alle Forze armate e al nostro Paese nel suo complesso.

I positivi risultati ottenuti dalla missione UNIFIL sono strettamente connessi alla capacità di controllo del sud del Libano da parte del Governo libanese e in particolare dell'esercito libanese. Al momento, la situazione generale appare calma, la popolazione locale nel sud del Libano rimane collaborativa nei confronti di UNIFIL, tuttavia la presenza nei campi profughi palestinesi di elementi estremisti continua a destare preoccupazione. Nel Paese, inoltre, il ritorno della violenza degli ultimi mesi appare in controtendenza rispetto all'incoraggiante dinamica di riconciliazione nazionale che sembrava avviata. Tenuto anche conto della fragilità delle strutture istituzionali centrali e di quelle locali del sud del Libano, non sembra possibile prevedere a breve una conclusione dell'impegno militare internazionale. Nel corso del 2008, comunque, il dipartimento per le operazioni di *peace keeping* delle Nazioni Unite ha avviato una rimodulazione del dispositivo di UNIFIL stabilendo una nuova struttura multinazionale dei comandi di settore con l'obiettivo di migliorare l'integrazione tra i vari paesi contributori. In quest'ottica potrebbe verificarsi la possibilità di un limitato ridimensionamento del contingente nazionale a seguito della razionalizzazione delle truppe sul terreno, ma questa è un'ipotesi senza una motivazione politica ed eventualmente, se sarà, solo tecnica.

Ritengo importante soffermarmi su altre due missioni: la prima è quella nata per assistere le autorità palestinesi nella gestione del valico di Rafah con l'Egitto, vista la chiusura del valico stesso (conoscete l'importanza di questa missione), alla quale partecipano solo quattro militari dell'Arma dei carabinieri. Le stesse considerazioni valgono per la missione di Hebron, che scaturisce da una richiesta del Governo di Israele e dell'Autorità palestinese nel 1997, che è composta da osservatori di polizia con il compito di monitorare la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nell'abitato di Hebron; anche in questo caso possiamo riconsiderare la presenza dei 12 militari dell'Arma dei carabinieri, ma credo che al momento non sia prevedibile un loro rientro, almeno integrale, in patria.

Vorrei ora soffermarmi sulle missioni internazionali che ci vedono impegnati nell'area subsahariana, cominciando dal Congo, dove perdura una situazione di instabilità dovuta alla drammatica situazione sviluppatasi nell'ultimo periodo. Nel Paese prosegue il nostro contributo alla missione EUPOL, con il compito di consulenza, assistenza e controllo per la riforma del settore della sicurezza, con un nucleo di quattro carabinieri, mentre è stato previsto il rientro del personale dell'Aeronautica che operava con le Forze armate congolese.

Vi è poi la missione nella Repubblica centrafricana e in Ciad, autorizzata con la risoluzione del settembre 2007 dal Consiglio di sicurezza dell'ONU: l'operazione contribuisce alla protezione dei civili in pericolo e facilita l'invio di aiuti umanitari e movimenti del personale impegnato nell'attività di sostegno umanitario alle popolazioni locali e contribuisce

alla protezione di strutture e installazioni del personale delle Nazioni Unite. L'Italia fornisce un contributo concreto alle operazioni EUFOR Ciad con un ospedale da campo attivato da 96 militari, dislocato ad Abéché, senza il quale l'operazione non avrebbe potuto essere avviata (recentemente il generale Camporini è andato a visitarlo riscuotendo un grande apprezzamento). Nel corso del 2009 i compiti svolti da EUFOR Ciad dovranno essere assicurati da una nuova missione ONU che rileverà il contingente EUFOR a partire dal 15 marzo 2009. In tale quadro, riteniamo, insieme al Ministero degli affari esteri, che l'impegno nazionale debba conformarsi di massima ai 12 mesi complessivi previsti e quindi si dovrà trovare copertura finanziaria esclusivamente per il primo semestre del 2009, per consentire il ripiegamento del dispositivo, che potrà iniziare il 15 marzo e concludersi entro il giugno del 2009; ci siamo impegnati per 12 mesi, comunque, una volta assolto nel migliore dei modi tale impegno, dobbiamo prevedere un rientro dei soldati dall'ospedale da campo in Italia.

Per quanto concerne il supporto dell'attività di anti-pirateria nel Corno d'Africa, la NATO, e conseguentemente l'Italia, contribuisce in via temporanea con lo *Standing naval maritime group 2*, attualmente sotto comando italiano, alle attività di scorta dei navigli del *World food program*, destinati alla consegna di aiuti umanitari alle popolazioni somale. Il contributo nazionale è dato dalla Durand De La Penne e dai suoi 358 uomini e donne dell'equipaggio. Il Parlamento potrà decidere di verificare la possibilità di continuare a partecipare a tale attività di contrasto o allo stesso livello di impegno originario o di aumentarlo, trattasi di attività che sarà svolta in un quadro europeo.

Infine, nell'area subsahariana del Darfur si svolge la missione UNAMID, stabilita dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza n. 1769, inserita nella precedente missione dell'Unione africana AMIS con lo scopo di sostenere il processo di pace che dovrà porre fine alla violenza in Darfur e consentire ai rifugiati il rientro alle proprie case. Purtroppo, la missione stenta ad avviarsi a causa dell'ostruzionismo del Governo sudanese, pertanto al momento la situazione umanitaria rimane critica, mentre l'offerta nazionale di attività di trasporto aereo non si è concretizzata. Per tali ritardi, l'impegno è stato posticipato all'anno prossimo e un nuovo stanziamento sarà previsto nel decreto missioni 2009.

Concludo la disamina con i più recenti impegni, ovvero le missioni dell'Unione europea e dell'OSCE in Georgia che, come ricorderete, abbiamo avviato nel settembre 2008 a seguito della crisi russo-georgiana. Con l'azione comune del Consiglio dell'Unione europea del 15 settembre (la n. 736), è stato disposto il dispiegamento nelle zone adiacenti l'Ossezia del sud e l'Abkhazia di una missione denominata *European Union Monitoring Mission*, con comando a Tbilisi. La contestuale missione OSCE svolge compiti analoghi di monitoraggio degli accordi che abbiamo appena ricordato. Al momento, il contributo nazionale è di 36 uomini per la prima missione e di un osservatore per la missione OSCE.

Relativamente alla missione EUMM, al termine del previsto periodo di transizione di quattro mesi, che porrà le basi per l'intervento definitivo dell'Unione europea a fine gennaio 2009, manterremo, così come concertato con il Ministero degli affari esteri, un contributo di 15 militari e cinque funzionari del predetto Ministero per un periodo di sei mesi, quale contributo idoneo a mantenere il valore aggiunto che ha visto l'Italia protagonista per efficacia nella prima fase di questa complessa e delicata crisi. Per quanto riguarda la missione OSCE, l'Italia ha reso disponibili altri quattro uomini, che verranno impiegati su specifica richiesta della organizzazione.

Come nota informativa aggiuntiva, ricorderete che vi avevo debitamente informato circa l'invio dei quattro Tornado in Afghanistan con compiti non di intervento in combattimenti, perché i Tornado, oltre ad avere possibilità d'attacco, hanno una elevatissima capacità di osservazione e monitoraggio del territorio. Quindi abbiamo deciso che i quattro Tornado potevano partire con queste funzioni: motivi tecnici (non italiani) riguardanti le piste in Afghanistan hanno finora consentito l'invio di due Tornado anziché quattro; gli altri due li abbiamo messi a disposizione e partiranno quando tecnicamente vi sarà un aeroporto adatto a consentirne l'utilizzo in condizioni di assoluta sicurezza.

Signor Presidente, la ringrazio e chiedo scusa se mi sono dilungato, ma non volevo trascurare nessuna delle informazioni anche riguardo alle missioni meno note, le più piccole, in luoghi che sono lontani dai riflettori e dove il compito appare, da lontano, meno impegnativo, ma che vedono impegnati in prima linea uomini e donne delle nostre Forze armate che in condizioni estremamente difficili tengono alto il prestigio e l'onore della nostra Nazione ed aiutano concretamente a livello internazionale l'affermazione della legalità, il mantenimento della pace e il contrasto a coloro che in guisa diversa vogliono attentare alla libera convivenza dei popoli.

Risulta evidente che la Difesa sta conducendo ogni possibile sforzo per realizzare economie nell'ambito delle missioni internazionali senza però sminuire il livello di credibilità del Paese né tanto meno compromettere il livello di sicurezza dei nostri militari.

Auspico che questa autorevole Commissione voglia condividere le valutazioni e le indicazioni che ho esposto con la convinzione che il Paese debba continuare, nei prossimi anni, a fornire una qualificata presenza sulla scena internazionale, assumendosi oneri e fornendo contributi che siano proporzionati al suo *status* politico, alla sua capacità economica ed alle necessità concrete che si pongono nei teatri internazionali, risultando nel contempo in linea con le sue aspirazioni per il futuro.

Ci muoviamo, infatti, in un mondo in cui l'imperativo maggiore sembra essere, almeno per il momento, quello di riuscire a ricostruire un'accettabile cornice di sicurezza comune quale presupposto indispensabile per ogni ulteriore speranza di sviluppo.

La sicurezza comunque – ahimè! – non è a buon mercato ma è uno di quei beni fondamentali che per essere prodotto richiede un impegno costante di ogni elemento responsabile della comunità internazionale e con-

seguentemente uno sforzo in termini non solo di aspirazioni, di volontà, di entusiasmo, di professionalità e di capacità, ma anche di adeguate risorse economiche, oltre appunto che politiche ed umane, come ho appena finito di dire.

Lasciatemi concludere questo mio intervento ribadendo la fierezza e l'orgoglio di essere alla guida di questo Ministero e avere quindi l'opportunità di essere vicino – così come lo siete voi, e di ciò ve ne ringrazio – agli uomini e alle donne con le stellette. Anche in questa circostanza sento il dovere, anche a nome del Governo, di esprimere la più profonda gratitudine a tutti i militari per l'impegno con cui assolvono i loro compiti sia all'estero che in Patria. Credo che sia venuta meno ogni diffidenza verso il loro contributo nel garantire, insieme alle forze dell'ordine, una maggiore percezione di sicurezza in Italia; il loro impegno è apprezzato nel contrasto alla criminalità organizzata, in caso di calamità naturali o anche non naturali, come è avvenuto a Napoli.

Ritengo pertanto che l'Italia tutta possa essere orgogliosa di questi suoi figli, uomini e donne, che dedicano le loro migliori energie al Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro La Russa per il contributo offerto ai lavori della Commissione.

Vorrei raccomandare a coloro che intendono porre quesiti di essere il più possibile sintetici, per lasciare un congruo margine di tempo per le risposte del Ministro.

PINOTTI (PD). Signor Presidente, vorrei ringraziare il ministro La Russa per averci esposto la sua relazione. Abbiamo apprezzato la sua disponibilità a venire in Commissione difesa a riferire circa il quadro delle missioni. Ritengo sia utile disporre di tali informazioni poco prima della discussione per il rinnovo del decreto-legge sulle missioni, poiché in tal modo possiamo disporre di un quadro della situazione per poi fare valutazioni più specifiche nel momento in cui affronteremo il suddetto provvedimento.

Come lei sa, signor Ministro, non abbiamo alcun problema a sostenere le missioni che l'Italia è impegnata a svolgere attraverso le sue Forze armate. Lei ha parlato delle missioni più onerose per quanto riguarda il numero di donne e uomini impegnati, ma anche di altre missioni che, pur presupponendo una partecipazione meno numerosa, non sono meno significative. Da questo punto di vista ha confermato complessivamente gli impegni che il nostro Paese ha assunto. Ancora, lei ha opportunamente ricordato che alcune di tali missioni si presuppone non saranno di breve scadenza: per il Libano ha parlato del 2010; l'Afghanistan sarà un impegno lungo e ne siamo tutti consapevoli; inoltre, rispetto alle altre missioni, non si prevede nell'immediato la possibilità di diminuire complessivamente i numeri se non per pochissime unità.

Mi associo, a nome di tutto il Partito Democratico, al ringraziamento che lei ha rivolto a tutti gli uomini e le donne che il Parlamento invia in queste missioni. Siamo responsabili della decisione di inviarli e loro svol-

gono questo impegno a volte anche a rischio della vita, con un grande senso di responsabilità e con una grande professionalità, come lei ha ricordato, rappresentandoci nelle diverse aree. Tutti gli apprezzamenti espressi dai colleghi stranieri o da generali di altri eserciti dimostrano l'ottimo lavoro che compiono le nostre Forze armate.

Vorrei porle alcune domande sulla parte che condivido del suo intervento, poiché si tratta di temi che preoccupano il Partito Democratico, ma potrei dire che le preoccupazioni sono condivise dall'intera Commissione, considerato il parere espresso sulla parte della finanziaria che ci riguarda. Lei ha correttamente ricordato che vi è la necessità di coprire non solo i costi vivi delle missioni. Noi la sosteniamo, signor Ministro, per quanto concerne l'esigenza di avere un ritorno rispetto al costo complessivo; da questo punto di vista avrà il sostegno dell'opposizione che rappresento. La domanda che vorrei farle è relativa alla parte della sua relazione in cui ha fatto riferimento alla necessità di reperire ulteriori risorse per il finanziamento necessario a coprire l'usura dei mezzi e il maggiore impegno che, complessivamente, lo strumento militare sopporta nel momento in cui viene utilizzato in missione.

In questa Commissione abbiamo ascoltato i principali vertici delle Forze armate: il Capo di Stato maggiore della Difesa, generale Camporini, l'ammiraglio La Rosa, il generale Castagnetti e il generale Tei. Non cito i carabinieri perché dal punto di vista numerico sono un po' meno impegnati, ma ieri ho avuto modo di ascoltare il generale Petraeus e il suo apprezzamento per l'opera di altissimo livello svolta dai nostri carabinieri. Non vorrei riferire tutte le preoccupazioni espresse dai capi di Stato maggiore, ma mi limiterò a sintetizzare le preoccupazioni di tutti attraverso le parole del generale Camporini, il quale ha dichiarato che effettuare meno ore di moto, di volo e meno esercitazioni significa poter contare su un numero più ristretto di personale e di assetti adeguatamente addestrati da impiegare in missioni internazionali.

Signor Ministro, l'ho ascoltata con attenzione e sono rincuorato dal fatto che lei ha dichiarato che il suo impegno personale, rispetto alla sicurezza degli uomini attualmente impegnati in missione, è al massimo livello; non ho nessun motivo per dubitarne. Tuttavia, signor Ministro, lei sa che, stante la situazione dei tagli apportati, il livello di sicurezza, che comprende fattori come la capacità di addestramento, la manutenzione possibile e quant'altro, rischia di venire meno nel tempo, perché – e cito di nuovo parole che non ho pronunciato io – si rischia un rapido decadimento operativo, l'aumento dei rischi correlati e l'aumento esponenziale della possibilità che avvengano incidenti. Poiché un Capo di Stato maggiore non affermerebbe a cuor leggero concetti così pesanti, devo ammettere che la preoccupazione per il futuro è molto forte.

Avanzo un'altra domanda. Lei lo ha ribadito ed è stato detto anche nel Consiglio Supremo di Difesa: oggi le missioni internazionali e l'impegno delle Forze armate sono il principale strumento di politica estera che il Paese può utilizzare, nonché un'importante occasione per dare il proprio contributo e gestire la propria responsabilità per quanto riguarda la stabi-

lità e la sicurezza nel mondo. Sappiamo che con le risorse attualmente impiegate non potremo mantenere lo stesso modello di difesa tanto che – se ne è sentito parlare almeno informalmente – si sta immaginando una legge delega per rivedere il modello. Nella parte finale del suo intervento, signor Ministro, lei afferma in sostanza di voler continuare a fare in modo che l'Italia sia una Nazione che mantiene il proprio livello di responsabilità nell'ambito delle esigenze che il mondo ha in termini di stabilità e sicurezza. Quale immaginiamo che possa essere in futuro la capacità di proiezione dell'Italia, stante la situazione delle risorse?

La difficoltà sta anche nel fatto che si fa un'operazione di riduzione che parte dai tagli e non come è stato fatto in Francia, ad esempio, dove si è deciso di partire dalle domande di difesa e sicurezza e dal «libro bianco», per poi apportare una conseguente riduzione.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Anche se loro partono da un numero molto più alto del nostro.

PINOTTI (PD). Sì, credo che si parta da 370.000 unità e si riduca di 50.000 uomini. È vero che partono da un numero molto più elevato, ma anche loro stanno riducendo; la differenza sta nel fatto che hanno seguito una diversa impostazione, partendo dalle domande e poi decidendo i tagli consequenziali.

L'ultima considerazione che vorrei svolgere riguarda l'utilizzo dei nostri militari in operazioni di mantenimento dell'ordine pubblico, che oggi – come leggiamo spesso sulle agenzie di stampa e come ha detto anche il Ministro poco fa – nessuno osa più criticare. Personalmente mi permetto però di muovere una critica, e non perché, come ho avuto modo di dire in più occasioni, penso che i militari mettano a rischio la democrazia o che possano essere malvisti dalla popolazione, ben lungi da me ritenerlo. Credo, però, che oggi l'orgoglio e l'attenzione politica nei confronti delle Forze armate dovrebbero riguardare la loro funzione specifica, che rischia di essere messa in crisi con questi tagli. Pertanto, se non penso sia sbagliato utilizzare i nostri soldati, in casi eccezionali, per il mantenimento dell'ordine pubblico nel suo complesso e per il pattugliamento delle città, credo che non siano queste le funzioni che i militari sono chiamati a svolgere.

In conclusione, mi permetto una nota polemica: temo infatti che l'impegno del Ministro per il 4 novembre o la stessa idea di mandare i ragazzi a fare l'esperienza militare – quindi il tentativo di solleticare in qualche modo l'orgoglio militare – altro non siano che un modo per nascondere la preoccupazione di chi gestisce oggi le Forze armate che si rischi il decadimento dello strumento militare, tanto da ridurlo – per usare sempre le parole del generale Camporini – ad una sorta di ammortizzatore sociale.

Auspico pertanto che le decisioni che verranno assunte, anche per quanto riguarda l'utilizzo del personale delle Forze armate, non siano di mera immagine o di rassicurazione della funzione. Al contrario, tenuto conto anche delle preoccupazioni complessive sullo strumento militare

che tutti i vertici hanno espresso, mi auguro che ci sia un impegno, anche dal punto di vista del sostegno finanziario alle Forze armate (perché in questo stato di cose le risorse sono quelle che mancano), che possa in qualche modo rassicurarci rispetto a queste considerazioni.

ANDREOTTI (*UDC-SVP-Aut*). Non ho alcuna obiezione da fare e condivido tutto quello che il Ministro ci ha detto.

Vorrei solo fare una raccomandazione, quella cioè di stare attenti a non accreditare l'opinione che il prestigio della nostra Nazione sia legato prevalentemente alla presenza di militari nei teatri di crisi. Senza dubbio si tratta di un apporto meritorio; tuttavia – non vorrei essere banale – attribuisco molta più importanza per il prestigio della Nazione alle borse di studio che le nostre università assegnano a studenti provenienti da paesi poveri, che non a queste presenze. Esse sono necessarie: pazienza, è come una cura che uno in presenza di una malattia deve affrontare. Vorrei però che psicologicamente si mettesse sempre l'accento sul fatto che esse non esauriscono i nostri compiti, né sono la cosa di per sé più importante: sono una dura necessità alla quale mi acquieto; ma, quando ogni anno si fa una grandissima fatica a mantenere, e quasi mai si riesce ad aumentare, ripeto, il numero delle borse di studio a favore di studenti di paesi stranieri, vedo questo con molta tristezza.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Rispondo innanzitutto al presidente Andreotti.

Sono assolutamente convinto che il prestigio del nostro Paese non derivi dalla presenza di un certo numero di militari. Esso dipende da molteplici fattori: dalle borse di studio, dalla qualità della nostra presenza culturale, dalla capacità dei nostri cittadini – non solo militari – all'estero di farsi ambasciatori dei nostri valori e del nostro modo di essere, dalle eccellenze italiane nella moda, nell'alimentazione, nel *design* e in mille altri ambiti. È innegabile, però, che oggi la presenza militare nei teatri di crisi, se non incide sul prestigio, influisce sul peso – un concetto quindi diverso da quello di prestigio – che una nazione ha nel consesso internazionale. Ricordo, ad esempio, che fino agli anni Trenta un fattore determinante in tal senso era rappresentato dalla presenza coloniale, per cui, maggiori erano le presenze coloniali di uno Stato dell'Europa, maggiore era l'importanza di quella nazione. Ancora, ad esempio, negli anni in cui lei, presidente Andreotti, è stato Presidente del Consiglio – ma anche prima – era la presenza di armamenti nucleari a determinare, purtroppo drammaticamente, la graduatoria tra i vari paesi.

Credo che oggi, alla valutazione del peso di una nazione nella politica internazionale non sia estranea anche la partecipazione delle proprie Forze armate alle varie missioni aventi come obiettivo il mantenimento della pace ed il contrasto al terrorismo. Penso che sia necessario tenere conto di questo, così come ritengo anche che il presidente Andreotti abbia ragione nel dire che non è per questo che vi dobbiamo partecipare: il motivo principale non è dato dall'acquisire posizioni di privilegio, di predo-

minio o di peso, ma dal fatto che, per l'importanza che ha il nostro Paese, riteniamo di dover concorrere al mantenimento della legalità e della lotta al terrorismo nel mondo. C'è dunque, prima di tutto, una motivazione etica che ci impone di partecipare, oltre alla naturale convenienza a non subire le ripercussioni che deriverebbero da una mancanza di contrasto alla guerra e al terrorismo: ritengo comunque che questo non c'entri niente con il prestigio del Paese, per cui ha ragione il presidente Andreotti.

Quanto all'intervento del ministro «illuminato» Pinotti – lo chiamo sempre così e mai ministro «ombra», e sfido chiunque a dire che è in ombra – mi soffermo innanzitutto sull'ultima questione cui ha fatto riferimento, relativa all'utilizzo dei militari nelle città. La ringrazio intanto per non aver contrastato quanto ho detto, cioè che oggi nessuno più parla di pericolo di militarizzazione. Si era detto che i turisti sarebbero scappati, mentre invece, quando la gente ha visto che in divisa c'erano gli agenti di polizia, i carabinieri (che sono militari), gli avieri, gli uomini della Marina e dell'Esercito, tutto ha fatto tranne che scappare terrorizzata; se mai li ha applauditi, qualche volta anche in maniera esagerata ed imbarazzante (io stesso ho assistito a scene di questo tipo, ve lo assicuro).

È sicuramente vero che il compito del mantenimento dell'ordine pubblico non spetta in forma stabile alle Forze armate, tant'è che in una proposta che ho presentato in sede politica – non come Ministro, perché purtroppo faccio anche il reggente di Alleanza Nazionale – ho fatto riferimento alla necessità di estendere a tutte le città capoluogo non già l'utilizzo dei militari, ma la forma dell'utilizzo, cioè il pattugliamento dei quartieri a rischio. Se non ci sarà bisogno dei militari, va benissimo, si opererà con le sole forze dell'ordine e dei carabinieri; ma, nel caso in cui se ne determinasse l'esigenza, per motivi tecnici, allora provvisoriamente si potrebbe ricorrere non solo ai militari, ma, avendone la possibilità, anche all'apporto della Guardia di finanza, con un adeguato addestramento, e magari delle stesse polizie locali, a seguito di un'apposita riforma. Quello che mi interessa, da questo punto di vista, non è la partecipazione dei militari, ma il presidio del territorio, che compete alle forze dell'ordine, tant'è che nessuno mette in discussione che chiunque venga impiegato in operazioni di ordine pubblico, oltre ad avere un adeguato livello di preparazione, debba essere sotto il controllo dei prefetti e, quindi, del Ministero dell'interno: questo non va mai dimenticato.

Se si potrà fare a meno delle Forze armate in questo tipo di operazioni, ben venga; tuttavia, parlando con il Presidente del Consiglio – do qui anche una piccola anticipazione – sulle linee generali del nuovo modello di difesa, sono stati sottolineati i molti *input* che riceviamo nel senso di una maggiore valorizzazione della flessibilità operativa delle Forze armate, che già c'è nei fatti. Oggi, ad esempio, ho firmato una convenzione con il ministro Bondi, in base alla quale si impegna il Genio militare ad intervenire per abbattere gli ecomostri, cioè quelle costruzioni abusive su cui spesso non si riesce ad intervenire per anni perché le imprese non sono adeguate o perché è necessario ricorrere ad una serie di appalti e subappalti.

Qualche giorno fa, ancora con il sottosegretario Bertolaso abbiamo convenuto sulla possibilità di utilizzare gli uomini dell'Aeronautica per spegnere gli incendi in estate. Si tratta chiaramente di una serie di interventi che, pur non essendo propri delle Forze armate, sono riconducibili nell'ambito di un'ipotesi più ampia di rimodulazione generale delle forze di cui lo Stato può disporre a tutti i livelli. Si potrebbe cioè studiare, nell'ambito di una rivisitazione della Difesa, la possibilità di prevedere l'utilizzo dei militari anche per lo svolgimento di compiti accessori, piuttosto che individuarli di volta in volta in via eccezionale. Valuteremo questa possibilità, fermo restando che, allo stato, un impiego di questo tipo non può che essere eccezionale. Avremo occasione per interrogarci su una visione diversa della difesa anche per realizzare economie generali. Per esempio, si potrebbe parlare di una maggiore flessibilità. A questo proposito, oggi in Italia esiste l'esempio dei carabinieri, quindi, in realtà, basterebbe aumentare il numero dei carabinieri che sono impiegabili in maniera estremamente flessibile e differenziata e anche per questo sono apprezzati da tutti. Dato che è necessario differenziare i reparti, si può quindi decidere di aumentare i carabinieri o comunque una parte delle Forze armate che abbia gli stessi compiti dei carabinieri.

Passando al merito di questa audizione, per quanto riguarda la reale e comprensibile preoccupazione degli stati maggiori, voglio far notare che essi hanno seguito il mio *input* (dato che mi ero già impegnato con voi in tal senso) e sono stati assolutamente trasparenti; in qualche caso, forse, sono andati al di là delle mie raccomandazioni, esternando anche le proprie preoccupazioni personali, nel senso che, quando si vive in prima persona un problema, è ovvio reagire di conseguenza. Ho apprezzato l'assoluta volontà di trasparenza degli stati maggiori ma non bisogna fare confusione su quello che hanno detto. Per esempio, il generale Camporini, che è stato citato, ha detto che meno voli e meno esercitazioni significano meno uomini disponibili per le missioni, il che non vuol dire che chi va in missione sarà meno addestrato ma che, se immaginassimo di raddoppiare il numero di soldati per le missioni, avremmo dei problemi. Comunque, considerati gli impegni attuali, anche aumentandoli un po', non dovremmo avere problemi. Quando durante gli incontri, pur non essendo un pacifista unilaterale, ripeto che non voglio aumentare il numero dei soldati, non lo faccio per un fatto culturale o ideologico, lo faccio perché so che un aumento considerevole di uomini impiegati comporta non solo un aumento del costo delle missioni in sé, ma anche un livello di addestramento, di turnazione, di manutenzione dei mezzi, e di tutto quanto c'è dietro le missioni che oggi non ci possiamo permettere. Comunque, ripeto, al livello attuale posso dirvi di stare tranquilli, anche considerando non solo i tagli previsti quest'anno che non sono rilevanti, ma anche quelli, per il momento ipotizzati, per gli anni successivi.

Certo è che siamo indotti ad una riflessione come quella che ha richiamato il ministro «illuminato» Pinotti su un futuro modello di difesa. Ho spiegato anche ai miei generali che, quando si parla della parte di bilancio centrale che non serve né per gli investimenti né per il personale e

che di solito normalmente si dice serva per la manutenzione, in realtà si tratta di risorse utilizzate non solo per la manutenzione, non solo per la benzina o per tutte le cose che di solito si elencano, ma anche per tutte le altre spese come la propaganda, la pubblicità, il livello dei comandi, il personale dedicato al Ministero, al Ministro stesso – quindi parlo di me – e per tutta un'altra serie di cose.

Il nostro, posso dirlo, è fra i ministeri più virtuosi: vanta un livello di assenteismo quasi inesistente, e lo voglio sottolineare perché è un dato che fa capire la differenza con altri comparti del settore pubblico. E infatti, quando parlo di specificità del comparto sicurezza e difesa, il primo dato che mostro a chi mi chiede il perché di tale specificità, è quello sull'assenteismo, che è dello 0,5 per cento contro punte del 20-25 per cento in altri comparti, quindi esiste una specificità del settore nei fatti, oltre che nelle funzioni e nei comportamenti. Con questo, però, non voglio dire che non si possa ragionevolmente intervenire anche in questo campo per una razionalizzazione delle spese, pur non essendoci sperperi. Voi sapete che esistono quattro Forze armate: una tradizione che intendiamo mantenere, ma ciò non vuol dire che i centri di spesa debbano essere sempre quattro per ogni cosa perché così siamo abituati a fare. I comandi, moltiplicati da questa esigenza, potrebbero essere ulteriormente accorpati e vi è tutta una serie di tradizioni importanti, chiamiamole così, che possono essere rivisitate.

Quindi credo che anche la Forze armate debbano fare la propria parte, come tutti, specie in periodo di crisi o nel momento in cui comunque il Governo si è impegnato con gli italiani a tagliare i costi dello Stato. Questo riguarda tutte le spese previste per la vita pubblica per cui anche le Forze armate devono fare la loro parte, e vi assicuro che la fanno, anche se, legittimamente, vengono in questa sede ad esporre le loro preoccupazioni con la trasparenza che io stesso raccomando loro.

Non intendo sfuggire a nulla per cui aggiungo che anche quello che ha detto Castagnetti, e cioè che nel tempo si rischia una diminuzione del livello qualitativo, si verificherebbe davvero, se noi immaginassimo di non intervenire nell'arco di 5-6 anni, ma credo che il compito della politica sia proprio quello di prevenire gli effetti negativi che si prefigurano nel tempo, apportando i rimedi necessari, ed è quello che, con le mie modeste forze e con l'aiuto dei miei sottosegretari e delle Commissioni, mi auguro di riuscire a fare.

TORRI (*LNP*). Signor Ministro, la ringrazio per la relazione che ci ha presentato. Più che porle delle domande, vorrei farle alcune puntualizzazioni.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, signor Ministro, coloro che sono venuti in audizione, e cioè i vari capi di Stato maggiore, hanno evidenziato le criticità determinate dal fatto che sono meno le risorse finanziarie per il comparto rispetto agli altri anni. Tutta la Commissione difesa, maggioranza e opposizione, ha preso atto di questo problema. Vorrei pre-

garla di cercare, per quanto è possibile, di evitare tagli orizzontali e di porre una peculiare attenzione su alcuni aspetti.

LA RUSSA, *ministro per la difesa*. Sfonda una porta aperta, senatore Torri.

TORRI (*LNP*). Inoltre, per quanto riguarda l'opportunità di aumentare il numero dei carabinieri, credo che il generale Siazzu le sarebbe decisamente grato dato che ci ha riferito di avere un problema di *turn over*, per cui un eventuale aumento andrebbe a coprire una mancanza che era stata evidenziata in audizione.

Per quanto riguarda le missioni, signor Ministro, le chiedo di fare tesoro del fatto che, secondo me, in questa legislatura ci sarà poca volontà di intervenire in maniera trasversale per bloccarle. Do atto alla collega Pinotti di avere fatto un discorso molto serio a proposito delle missioni condivise, e credo che lei dovrebbe farne tesoro, ripeto, perché la maggioranza non avrà mai problemi – salvo casi straordinari che non considero probabili – e il fatto che ci sia questa disponibilità da parte dell'opposizione credo sia un valore aggiunto per il suo lavoro. Comunque, tengo a precisare che sono molto perplesso per il fatto che non sia presente un rappresentante dell'Italia dei Valori, loro sono dovunque a protestare, per non dire di peggio, ma credo che almeno il presidente del Gruppo Belisario avrebbe dovuto esserci per correttezza istituzionale.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Senatore Torri, non si dovrebbe parlare degli assenti.

TORRI (*LNP*). No, ma mi sembra giusto fare un appunto in proposito.

Infine volevo dirle che io sottoscrivo quanto lei ha detto sull'impiego dei militari per la sicurezza. Come lei, io sono andato in giro in Lombardia e quando ho avuto modo di partecipare, ad esempio, alle ronde congiunte, le posso garantire che noi parlamentari eravamo gli ultimi a cui i cittadini davano la mano, mentre i primi erano i militari e questo non mi ha fatto assolutamente sentire non considerato, anzi, mi ha fatto capire che politicamente avevamo centrato l'obiettivo. Di questo, la minoranza ne prenda atto.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Non era quella l'obiezione, comunque.

TORRI (*LNP*). Infine, questa è una raccomandazione che ha poco a che fare con il discorso delle missioni. Teniamo ben presente che ai militari si dovrebbe dare la possibilità, come hanno i cittadini comuni, di avere in alcuni casi un accesso diversificato all'anticipo del TFR per la prima casa rispetto al comparto del pubblico, ma questo è un argomento che affronteremo in altre discussioni.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Sulla specificità del comparto Difesa ci siamo già esercitati, anche se con un modesto stanziamento. Il fatto che nel solo comparto pubblico il Governo abbia previsto il *bonus* per le fasce fino a 35.000 euro annui di reddito, che viene erogato in un'unica dazione, e non suddiviso per mesi, è un ottimo segnale, anche se mi rendo conto che non è risolutivo.

Approfitto del suo intervento per rispondere anche agli altri: il mio obiettivo, come ho detto mesi fa, era quello di aumentare, fosse anche di un solo euro, lo stanziamento per le missioni all'estero, perché l'andamento generale dei bilanci prevederebbe una diminuzione anche per quello. È mia intenzione invertire questa tendenza, l'obiettivo è di aumentare lo stanziamento dell'anno scorso (non dirò ancora di quanto, anche se ho immaginato una cifra) proprio per sopperire a quel taglio orizzontale, come lei lo ha definito, che è l'unica cosa e la più facile che potesse fare il Ministro dell'economia e delle finanze, perché è difficile differenziare i tagli. Questo è lo strumento più adeguato, in un momento diverso dalla discussione con gli altri ministeri, di riequilibrio delle Forze armate. Il primo imperativo è non diminuire, il secondo è aumentare. Se ci riusciremo (confido, per questo, nell'azione di tutto il Parlamento e non solo della maggioranza), avremo fatto un buon lavoro.

GALIOTO (*PdL*). Ringrazio il Ministro per la sua ampia ed esauriente illustrazione e per averci fornito un quadro di quello che è e di quello che dovrà essere il ruolo del nostro Paese e delle nostre Forze armate nello scenario politico internazionale.

Non ho domande da porle, ma solo qualche brevissima considerazione relativa a quanto lei ha detto. La prima è su un concetto che ritengo sia importante: il nostro compito è di sostegno e non di supporto, un'affermazione assolutamente condivisibile ed importante perché serve a chiarire una certa immagine che è stata data soprattutto all'inizio da una certa stampa e da una certa informazione e anche a chiarire definitivamente e concretamente il ruolo delle nostre Forze armate, un ruolo umanitario e sociale e non un ruolo prettamente militare.

Nelle ultime settimane e negli ultimi mesi abbiamo affrontato il tema delle difficoltà finanziarie legate al sistema difesa italiano, emerso anche nel corso dell'audizione del Capo di Stato maggiore della Difesa, generale di squadra aerea Vincenzo Camporini, e degli altri comandanti svoltasi presso la nostra Commissione. A tale proposito, penso meriti la massima attenzione quanto detto dal Ministro, cioè che dobbiamo guardare all'aspetto economico senza però ridurre il livello di sicurezza degli uomini impiegati, una *conditio sine qua non* che non può non trovarci tutti d'accordo. Questa Commissione proprio recentemente ha convenuto in maniera *bipartisan* sull'esigenza di un maggiore supporto economico-finanziario alle nostre Forze armate per la formazione, l'addestramento e la riconversione dei mezzi che ovviamente sono soggetti ad usura. Questo deve essere, naturalmente, commisurato alla situazione economico-finanziaria complessiva del nostro Paese, guardando anche (non vorrei che la

mia sembrasse piaggeria, è solo condivisione) ad ipotetici scenari futuri che si potranno presentare e sui quali noi tutti dovremo valutare l'opportunità di essere presenti o meno e come farlo.

Si è più volte richiamato il termine razionalizzazione: sicuramente non è la soluzione di tutti i problemi, non è la ricetta miracolosa, ma può essere un metodo da utilizzare per cercare di ovviare ai problemi che ben conosciamo.

Vorrei fare un'ultima considerazione sull'utilizzo dei militari all'interno del nostro paese. Condivido quanto ha detto il senatore Torri: a me sembra, per averlo verificato anche di persona nella mia Regione, che tale iniziativa, da quando è partita, abbia avuto l'assoluta condivisione della popolazione, che non si è assolutamente sentita vessata, compressa o controllata, ma supportata e garantita, e che abbia avuto poi un ritorno (mi riferisco alla Sicilia, ma credo che i dati siano nazionali) soprattutto nella diminuzione della microcriminalità, che è un problema importante del nostro Paese. Il partito del Popolo della Libertà darà il suo contributo sia in Commissione, sia in Aula per cercare di essere a fianco delle nostre Forze armate e per supportare il programma che lei ci ha oggi illustrato e che noi condividiamo.

PERDUCA (PD). Ringrazio il Presidente per l'ospitalità, perché io faccio parte della Commissione affari esteri. Parlo da non violento radicale e per certi aspetti anche da antimilitarista.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Anche noi siamo non violenti.

PERDUCA (PD). Ne sono contento, ma mi pare che ad oggi se ne sia praticata poca, di questa non violenza, che non significa esclusione, espulsione o cancellazione delle forze militari, ma vuol dire prendere in considerazione l'intervento militare armato come ultima opzione possibile. Da quel che è emerso oggi e comunque stando a ciò che è stato portato avanti negli ultimi mesi – credo che questo fosse il senso dell'intervento del senatore Andreotti – sembra quasi di capire che il ruolo delle Forze armate italiane continui ad essere, se non una delle punte di lancia, per lo meno un elemento qualificante della nostra politica estera.

In un contesto in cui sono stati apportati tagli orizzontali a qualsiasi voce di bilancio, come liberale trovo auspicabile ridurre sempre di più la presenza dello Stato, ma non ideologicamente, bensì accompagnandola a delle riforme strutturali e non ad una razionalizzazione, che è un intervento amministrativo. Non mi pare sia stato avviato quel ragionamento necessario per essere pronti ad intervenire laddove questo ci venga richiesto dalle organizzazioni regionali ed internazionali *ex post* (nel caso della guerra in Iraq, infatti, non abbiamo partecipato all'iniziativa militare della coalizione dei cosiddetti volenterosi), ma non mi pare si prenda nella debita considerazione la possibilità che un determinato intervento organizzato potrebbe essere portato avanti da comparti civili e non da comparti militari. Chi ha avuto l'opportunità di girare il mondo sa che comunque,

dopo una prima fase in cui i militari che pattugliano le città (credo che il ragionamento valga per l'Italia quanto per il resto del mondo) possono suscitare un sentimento di maggiore sicurezza, con il passare del tempo, il mantenimento di una presenza militare mette in atto delle dinamiche per cui la si ritiene ormai qualcosa di strutturato e quindi si comincia a pensare che sia impossibile fare da soli ciò che gli «stranieri» hanno portato ad essere in grado di fare. L'esempio più classico in questo senso potrebbe essere l'Afghanistan: proprio perché le nostre truppe nella regione di Herat hanno avuto al centro dei loro compiti quotidiani un impegno di tipo civile (nel genio pontieri, nella costruzione di scuole o nella ristrutturazione di edifici), si potrebbe cogliere questa congiuntura positiva di grande consenso popolare per devolvere via via tutte queste iniziative a componenti civili che riescono per vari motivi (alcuni particolarmente ovvi, altri su cui ci soffermeremo in un'altra occasione) ad avere un riscontro di tipo diverso presso le popolazioni locali.

Lo stesso dicasi per contesti un po' più complessi, come potrebbe essere il Libano, e sicuramente sempre passibili di riaccendersi, come potrebbe essere il Kosovo.

Signor Ministro, io ritengo che, piuttosto che pensare di ridurre o aumentare le risorse, bisognerebbe cercare di porsi un problema diverso. D'altra parte, non so se questa comunione di intenti tra maggioranza ed opposizione proseguirà nel tempo perché tanto al Senato quanto alla Camera vi è già chi si è astenuto al momento della votazione sul finanziamento di tali missioni. Si è infatti scoperto che buona parte dei soldi recuperati per finanziare le nostre missioni venivano sottratti alla cooperazione internazionale, che invece, secondo un ragionamento simile a quello che ho cercato di fare all'inizio del mio intervento, dovrebbe essere ciò a cui dovremmo ambire e il cuore della politica italiana, sia estera, perché portata avanti dal Ministero degli affari esteri, sia di difesa, perché portata avanti in congiunzione con il Ministero della difesa.

Se il problema deve essere quello di recuperare degli imperativi, ad esempio la riforma delle nostre Forze armate, smilitarizzando quanto più possibile, anche secondo il modello americano (evitando di ripetere però gli stessi errori), credo che, considerato che si rimarrà in una situazione di scarsità di risorse per i prossimi anni dal punto di vista del bilancio dello Stato, sarebbe preferibile affrontarla in maniera radicale.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Prendo atto delle sue dichiarazioni. Vede, la politica è bella perché non tutti la pensiamo alla stessa maniera. Apprezzo che lei abbia espresso le sue opinioni, che sono però diversissime dalle mie.

DEL VECCHIO (*PD*). Ringrazio il signor Ministro per la sua relazione sulle operazioni di supporto alla pace, che in questo momento storico costituiscono l'impegno più importante delle nostre Forze armate. Al riguardo, desidero sottolineare ciò che lei ha detto relativamente ai riconoscimenti che il comandante di UNIFIL, il generale Graziano, ha ricevuto.

Ciò perché, anche dai banchi del Senato, ci sono state nel passato critiche accese sull'operato di questo nostro comandante. Tali critiche erano immeritate.

Detto ciò, se lei mi consente, torno sul punto centrale delle operazioni di supporto alla pace. Non intendo ricordare in questa sede le dichiarazioni dei capi di Stato maggiore, che sono stati auditi dalla 4^a Commissione difesa, ma fare riferimento a quanto lei ha affermato il 18 giugno, che è stato successivamente ribadito nella Nota aggiuntiva allo stato di previsione della difesa per l'anno 2009. In quest'ultimo documento, la problematica degli stanziamenti per il 2009 e soprattutto per gli anni successivi è stata esplicitata nella seguente maniera: «Questi stanziamenti evidenziano il rischio di un decremento operativo dello strumento militare con conseguente impatto sull'efficienza operativa». Sono parole chiare, che hanno preoccupato tutti ed anche lei, signor Ministro. Infatti, il 18 giugno di quest'anno, davanti alle Commissioni difesa congiunte del Senato e della Camera e riferendosi agli stanziamenti per il 2008, decisi dal Governo precedente, lei affermò: «Questo livello di stanziamenti non è adeguato a soddisfare le necessità attuali e quelle previste per l'immediato futuro (...). Il primo essenziale passo è rappresentato dalle proposte di bilancio 2009 in corso di formulazione, che prevedono uno stanziamento superiore all'1 per cento, nelle nostre intenzioni». Tutti, in quella circostanza, fummo pienamente d'accordo in merito alla sua dichiarazione.

Ho voluto ricordarle tale circostanza perché lei sa perfettamente, avendo visitato più volte i teatri operativi, che l'efficienza di uno strumento militare che opera in situazioni di difficoltà nasce da una preparazione che non si acquisisce nei sei mesi antecedenti all'invio fuori area. Gli italiani (ed è questo un fatto di cui possiamo essere orgogliosi) sono riusciti ad ottenere ottimi risultati nelle operazioni di pace, perché da vent'anni a questa parte hanno esaltato le loro capacità operative attraverso l'addestramento. Allora vorrei chiederle, signor Ministro, se non è preoccupato che le riduzioni degli stanziamenti e le conseguenti difficoltà di funzionamento ed addestramento, anche alla luce di ciò che lei ha affermato, possano ridurre la nostra capacità operativa in questi impegni internazionali, che sono estremamente importanti per l'Italia, perché finalizzati alla pace nel mondo e alla stabilizzazione delle aree di crisi.

DE GREGORIO (*PdL*). Signor Presidente, vorrei ringraziare anch'io il signor Ministro per la sua relazione. Non vorrei usare le sue dichiarazioni, rese nel giugno di quest'anno alle Commissioni difesa congiunte del Senato e della Camera, come un modo per ricordarle i giorni del suo migliore entusiasmo e il fatto che adesso la situazione sia differente rispetto a ciò che lei aveva sostenuto. Comprendo il ragionamento del senatore Del Vecchio, ed anch'io all'indomani di tali dichiarazioni mi iscrissi – mi consenta l'ardire – al partito di La Russa, nel senso che la sentii elaborare un piano programmatico per la difesa che avrei sottoscritto, come il senatore Del Vecchio, parola per parola.

Sono orgoglioso di avere un Ministro (così come lo sono del nostro Ministro dell'economia che aveva previsto ciò che sarebbe accaduto in Italia) che nel Governo della mia coalizione abbia le idee così chiare su ciò che si debba fare per il bilancio di tale comparto e di come debba essere intesa la difesa anche dal punto di vista delle proiezioni economiche e di sviluppo. Tuttavia, la crisi internazionale è caduta come un macigno sulle migliori intenzioni e ci ha visti pronti a dovere intervenire sui bilanci dello Stato in maniera orizzontale, senza troppe preoccupazioni, perché l'attenzione principale era rivolta a tenere le redini del Paese e a far sì che non si piombasse nella disperazione e nella recessione anche psicologica, che contraddistingue in questo momento molte aree del mondo.

I tagli alla Difesa tuttavia non mi preoccupano, perché ormai sono una costante degli ultimi anni: li ha subiti il ministro Martino, li abbiamo subiti con il governo Prodi (abbiamo urlato anche in quel caso), ed io, alla seconda esperienza in Commissione difesa, devo dire che alla fine mi ritrovo a sostenere che il problema principale sta nello squilibrio fra l'investimento e l'esercizio. Anche in questo caso, lo voglio sottolineare, lo squilibrio si evidenzia – come è emerso anche nelle discussioni della settimana scorsa – rispetto alla necessità dell'industria nazionale di tenere testa ai migliori investimenti in mezzi e in tecnologia per 2 miliardi di euro, e all'impossibilità (o incapacità), da parte nostra, di poter aumentare di 300-400 milioni nel bilancio della Difesa le risorse destinate alle spese per l'esercizio, che poi rappresentano ogni anno la criticità stabile. Non stiamo parlando di miliardi di euro: stiamo dicendo che forse, anche quest'anno, la soluzione potrebbe essere quella di procedere ad un riequilibrio che porti all'esercizio 300-400 milioni di euro.

Purtroppo, anche se, come sostiene il Ministro, nell'esercizio ci sono alcune voci che forse potrebbero essere tagliate e anche se da uno studio condotto dall'Università La Sapienza risulta che nel bilancio della Difesa ci potrebbe essere addirittura il 10 per cento di risparmio complessivo sui numeri del bilancio annuale, il ragionamento si impantana sulla forbice dei 300-400 milioni di euro in più sull'esercizio.

Ciò del resto, signor Ministro, e per questo le rivolgo un deciso appello, aumenta la percezione, all'interno delle strutture militari (che ho visitato a centinaia), di scarsa considerazione da parte dello Stato nei confronti del destino degli uomini. Lei, signor Ministro, conosce la materia e la sua specificità che, come avevamo sostenuto nei due anni del governo Prodi, è un valore aggiunto, e le siamo grati per averlo urlato in Consiglio dei Ministri: lei sa bene di che cosa in realtà ha bisogno il nostro Paese per avere una difesa efficiente.

Ebbene c'è da fare ora l'ultimo sforzo: dobbiamo fare in modo che quest'anno, e nei due successivi, non vi sia la percezione di un abbandono dei nostri uomini e delle strutture in cui risiedono. Occorre fare in modo che non si dica magari che non si possono fare lavori di ristrutturazione nelle caserme, anche quando piove dentro le camerate – perché di questo stiamo parlando – o che i nostri uomini migliori devono essere impiegati nella manutenzione dei mezzi, anziché nell'attività operativa, perché i

contratti di manutenzione non si possono rinnovare per mancanza di soldi. Occorre che non si dica, come è accaduto in qualche caso nelle strutture dell'Aeronautica, che abbiamo aerei tecnologici, ma non ci sono i soldi per comprare il carburante; o, ancora, non ci si venga a dire qui, in Commissione, che le autocolonne devono muoversi sulle strade provinciali perché non abbiamo i soldi per coprire i pedaggi autostradali. Una simile percezione può infatti danneggiare l'immagine di questo Governo all'interno delle strutture militari.

Da qui l'appello *bipartisan* che viene da questa Commissione. In proposito vorrei sottolineare che rappresenta sicuramente un vantaggio lavorare in una Commissione in cui vi è una percezione condivisa. Ricordo infatti che in passato qualcuno, in questo Parlamento, sosteneva che la divisa avesse un valore eversivo (e lo scriveva nei suoi saggi) o che le Frecce Tricolori andassero abolite perché inquinavano. L'atmosfera ora è di rinnovata collaborazione e questa Commissione la sosterrà sempre, signor Ministro, le darà forza e darà valore all'azione di questo Governo – ciò anche da parte di chi non lo condivide – se riuscirà a sanare questa piccola forbice, che poi risuona in maniera esagerata all'esterno, come se si trattasse di un buco nero al quale non siamo in grado di far fronte.

Peccato allora, perché andrebbe in quella direzione, abbandonare l'iniziativa – se mai aveste pensato di abbandonarla o di accantonarla momentaneamente – di costituire la società Difesa servizi spa. Si tratta, infatti, di uno strumento che consentirebbe di mettere mano alla dismissione ragionata degli immobili, alla razionalizzazione delle gare e delle forniture. Ricordo che, come Presidente della Commissione difesa, scrissi subito all'*Authority* competente, perché mi sembrava che due gare per la ristorazione e per le pulizie si sovrapponevano. Il Garante intimò la repentina sospensione di quelle gare, riconoscendo la denunciata sovrapposizione. Vi è da fare in tal senso.

Faccio appello dunque alla sua disponibilità, signor Ministro, alla sua altissima funzione, al lavoro dei suoi sottosegretari, affinché si riesca in qualche modo a sanare la discrasia nel bilancio della Difesa, in modo da poter essere tranquilli rispetto a quella forbice – piccola, a mio avviso, rispetto al bilancio dello Stato – che tiene in ansia i capi di Stato maggiore, i comandanti generali e fa risuonare in queste aule frasi che, spesso utilizzate per fare opposizione politica, esprimono in realtà preoccupazioni per il futuro di uno strumento per il quale riceviamo ovunque complimenti e rispetto al quale, in tutto il mondo, ci vengono riconosciute una capacità e un'abilità superiori.

Un'ultima questione, signor Ministro, riguarda il fatto che nell'Assemblea parlamentare della NATO risuona spesso la richiesta di più uomini e più mezzi per l'Afghanistan: credo che lo stesso generale Petraeus, in visita a Roma, oltre agli altri argomenti dei quali le ha parlato, abbia avanzato anche la richiesta di maggiori risorse per l'Afghanistan. Infatti, se la NATO perderà quel conflitto, avrà visto sconfiggere soprattutto la sua identità e la sua forza negoziale per il mantenimento della pace e della stabilità nel mondo. Ma allora, come ne usciamo? Che cosa ne sarà della

richiesta pressante che ci verrà ancora, nelle varie sedi diplomatiche, ministeriali e militari, di un maggiore impegno in Afghanistan? Le chiedo, signor Ministro, se ha qualche idea in proposito, dal momento che lei dispone delle notizie più aggiornate sulla situazione.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Rispondo innanzitutto al collega Del Vecchio in relazione agli intendimenti del Ministro e alla dura realtà del bilancio. Voglio precisare, intanto, che le risorse destinate alle Forze armate superano costantemente la quota dell'1 per cento del PIL. Sappiamo per primi infatti che, allo 0,87 per cento del bilancio della Difesa, vanno aggiunti gli apporti specifici a carico del bilancio del Ministero dell'interno (relativo ai carabinieri) e del Ministero dello sviluppo economico (la parte più consistente, che riguarda tutti gli armamenti). L'insieme di queste risorse supera nettamente, anche se non di molto, la quota dell'1 per cento del PIL. Me la potrei cavare così, ma questo lo sapevamo anche in passato.

Non vi è dubbio che potrebbe però essere utile un meccanismo che non sia solo di aumento della disponibilità delle risorse: per esempio, un'idea del sottosegretario Crosetto sarebbe di poter disporre, da parte del Ministero della difesa, di una parte delle somme vincolate del Ministero dell'interno (quelle relative alle spese per le caserme). Aumentare le risorse significa infatti anche avere l'opportunità di poter gestire al meglio i fondi. Pertanto, in parte basterebbe spostare quell'1 per cento che già c'è, in parte invece, a mio avviso, sarebbe opportuno incrementarlo.

Bisognerebbe valutare i possibili rimedi in caso di mancata realizzazione delle nostre speranze, ma forse, prima di tutto, sarebbe necessario individuare le cause per cui si è determinata la situazione attuale. Lo sappiamo, è stato detto anche qui: sicuramente è successo qualcosa. Del resto, quando governiamo noi, succede sempre qualcosa. Si vede che, da questo punto di vista, le stelle non ci vogliono poi così bene (in passato abbiamo avuto l'11 settembre, ora la crisi economica), oppure vogliono bene all'Italia e sanno che, per fronteggiare queste crisi, è meglio che ci sia un Governo di centrodestra. Ognuno scelga l'interpretazione che preferisce: io scelgo la seconda, questo è assolutamente evidente.

È successo questo. E allora non possiamo limitarci a dire *mala tempora currunt*, ma dovremmo porre in essere i rimedi che ho già cercato di indicare nelle risposte, come la razionalizzazione delle spese, anche all'interno delle Forze armate. Ho parlato prima dell'esistenza di quattro diversi centri di acquisto e quattro centri di spesa. Ritengo che sia giusto che rimangano determinate differenziazioni ma si può razionalizzare molto.

Inoltre, vi è la necessità, avvertita già dal governo Prodi, che non è riuscito a risolvere il problema come noi, almeno fino ad oggi, di una fuoriuscita dolce di marescialli e sottufficiali in esubero che potrebbero essere impiegati in altre branche della pubblica amministrazione. Non si riesce però a trovare una collocazione e loro, d'altronde, non vogliono spostarsi, per cui, pur essendo tutto deciso sulla carta, la situazione resta immobile. Dovremmo cercare di rendere la cosa più appetibile per gli uni e per gli

altri, oltre che rendere il passaggio indolore, naturalmente. Infatti ci siamo opposti ad azioni coercitive, come quelle previste nella proposta di licenziare gli ufficiali di leva dopo i 40 anni.

Per quanto riguarda il nuovo modello di difesa, può darsi che ci sia bisogno oggi di più tecnologia e di meno uomini e, anzi, se gli uomini sono flessibili, è possibile una razionalizzazione anche in questo campo.

Per quanto riguarda l'enorme patrimonio militare rimasto dopo la soppressione dell'esercito di leva, le dimissioni non producono alcun vantaggio o quasi per il bilancio della Difesa e stiamo operando perché questo possa almeno parzialmente cambiare.

La Difesa servizi spa, invece, è una società di cui gli stessi parlamentari mi hanno parlato per primi. Quando effettivamente esisterà, ne parleremo perché può rappresentare un modo per far rientrare nel bilancio della Difesa degli introiti che oggi esistono ma sfuggono al nostro controllo. Per esempio, l'Aeronautica, se non ricordo male, ha dato la possibilità ad un'azienda di poter sfruttare il proprio marchio per magliette e quant'altro in cambio della possibilità di occuparsi del restauro di una parte del meraviglioso edificio in cui era ospitato, a suo tempo, il Ministero dell'aeronautica che oggi ospita lo stato maggiore dell'Arma. Pensate anche alla possibilità di sfruttare il *marketing* di tutto ciò che è militare; pensate alla vendita a collezionisti di armi che non possono sparare (rendendole inoffensive togliendo l'otturatore), armi che magari ora sono buttate nei depositi e che oggi non possiamo neanche cedere. Quando il 9 novembre scorso vi è stata la celebrazione della giornata delle Forze armate, avrei voluto sfruttare la presenza della televisione e il fatto che la manifestazione si sarebbe tenuta in ben 20 città per attivare un numero di telefono attraverso il quale poter finanziare il Ministero con finalità di beneficenza. Nemmeno questo ci è stato possibile. Non possiamo incassare soldi privati per nessuna ragione. Potrei andare avanti con gli esempi, perché, se si volesse far funzionare l'inventiva, potremmo trovare tanti modi, anche attraverso la società Difesa servizi spa, per reperire finanziamenti.

Stiamo predisponendo un disegno di legge in proposito. Insieme al sottosegretario Crosetto, abbiamo deciso di assumerci la responsabilità di usare lo strumento più trasparente, perché avevamo anche pensato di inserire le norme in uno dei treni che passano veloci nel Parlamento, cioè un decreto, per fare in fretta, ma ci siamo resi conto che un provvedimento preso a fin di bene, che mi auguro avrà la condivisione di tutta la Commissione, in quel modo, avrebbe potuto essere guardato con sospetto. Ho avvisato il ministro ombra Pinotti che faremo transitare il provvedimento nelle forme tipiche dell'*iter* parlamentare, sperando che sia un aiuto a risolvere i problemi che abbiamo individuato, e che – chiedo perdono – da solo non sono riuscito a risolvere.

PRESIDENTE. Mi auguro passando dalla Commissione difesa.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Naturalmente, anzi, la nostra speranza è che possa decidere solo la Commissione, senza bisogno di andare in Aula.

PINOTTI (PD). Signor Presidente, rispetto alla questione del bilancio, sarebbe interessante per la Commissione se nella prossima Nota aggiuntiva, dato che è piuttosto difficile, si potessero avere dati sulla quantificazione complessiva delle risorse per la Difesa, comprendenti anche le appostazioni di bilancio ad essa riferite nel quadro degli stati di previsione degli altri Dicasteri.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Mi sembra che la quota sia pari all'1,18 per cento del PIL, comunque prendo atto della sua richiesta.

Per il resto, per quanto riguarda le missioni, anche se qualcuno lo ha criticato, con qualche fatica ho fatto firmare al ministro Tremonti – che era d'accordo ma non firmava per ragioni di tempo – un provvedimento per cui la missione dei militari viene equiparata a quella degli agenti di polizia. Per chi svolge il servizio città sicure, l'indennità è di 26 euro al giorno, che non è certo una grande cifra, oltre allo straordinario normale. Mi è dispiaciuto che alcuni partiti che abitualmente sono giustamente molto attenti alle ragioni sindacali, abbiano protestato perché la somma tra l'indennità e le ore di straordinario arriva ad 850 euro in più al mese. Se si fanno 12 ore di straordinario in più bisognerà pagarlo, oppure il diritto ad avere retribuito anche il lavoro straordinario vale per il metalmeccanico ma non per il militare? L'indennità, ripeto, è di soli 26 euro al giorno effettivamente lavorato.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro La Russa per l'ottima, puntuale e devo dire anche trasparente relazione. Ringrazio anche tutti i senatori per la qualità dei loro interventi, di alta professionalità e di grande correttezza. Ringrazio, inoltre, i senatori ospiti della Commissione affari esteri, che hanno preso la parola, il presidente Andreotti e il senatore Perduca.

Infine auguro al Ministro un ottimo lavoro nell'interesse del nostro Paese.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,25.

